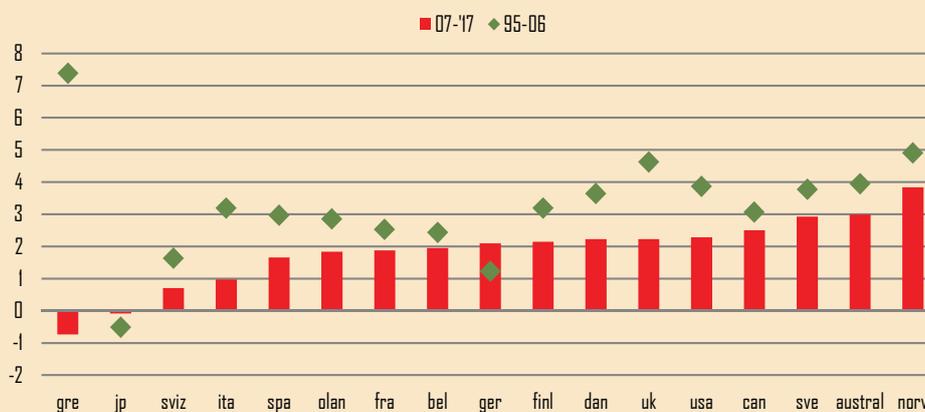


RETRIBUZIONI

• Costo del lavoro



var % medie annue elaborazioni su dati Ocse

La stagnazione delle retribuzioni costituisce un fattore di rischio del quadro macroeconomico. Questo numero del Barometro analizza la questione da diversi punti di vista esaminandone determinanti e andamenti lontani nel tempo e a noi più vicini. I diversi contributi si focalizzano sul confronto internazionale, come sulle specificità settoriali a livello nazionale. Vi sono, inoltre, una scheda sul rinnovo contrattuale dell'IG METALL e approfondimenti sull'equità retributiva di genere, sul cuneo fiscale e sul potere d'acquisto delle pensioni.

Il Barometro CISL è stato progettato ed implementato da Gabriele Olini della Fondazione Tarantelli – Centro Studi, Ricerche e Formazione in collaborazione con REF Ricerche, cui è stata affidata l'elaborazione delle statistiche e l'aggregazione degli indicatori sintetici. Hanno collaborato a questo numero per la Fondazione Tarantelli Giuseppe Gallo (Presidente), Maurizio Benetti, Gabriele Olini, Vilma Rinalfi. Per REF Ricerche Fedele De Novellis, Marina Barbini e Valentina Ferraris e Sara Signorini.

Chiuso il 28 febbraio 2018

LA RIPRESA NON AIUTA PER ORA LE RETRIBUZIONI CONTRATTUALI E DI FATTO

di Gabriele Olini

La deflazione segna ancora l'andamento delle retribuzioni contrattuali...

Negli ultimi anni ha prevalso una tendenza complessiva caratterizzata da bassa crescita salariale. Fino al 2015 i trend settoriali delle retribuzioni contrattuali, però, erano relativamente differenziati, mentre nel biennio 2016/17 la convergenza verso aumenti pressoché nulli è diventata più forte. Infatti, a fronte nel periodo 2011-2012 di una dinamica dei prezzi ancora significativa (con una crescita annua intorno al 3 per cen-

to), le retribuzioni nell'industria in senso stretto si erano giovate di una maggiore regolarità nei rinnovi; dal 2013 l'andamento in termini reali aveva beneficiato di un'eccezionale ed inattesa caduta della crescita dei prezzi. L'indice IPCA complessivo è cresciuto nel 2013 soltanto dell'1,2 per cento rispetto ad un'inflazione attesa, stimata a maggio 2012, del 2,3 per cento; a partire da quel momento e nel triennio successivo (2014-2016) si è entrati in piena deflazione e le variazioni dei prezzi sono state trascurabili.

I rinnovi contrattuali preceden-

ti al 2014 erano stati, dunque, conclusi avendo a riferimento un'inflazione stimata superiore a quella poi realizzata; l'aumento in termini reali che ne è derivato è stato un fattore inatteso, un incidente di percorso, anche se utile a stabilizzare la domanda interna.

Dal 2010 la quota di dipendenti in attesa di rinnovo nel terziario privato è stata costantemente più alta rispetto all'industria; anche per questo le retribuzioni nominali hanno avuto una dinamica inferiore. Nella pubblica amministrazione il blocco dei rinnovi contrattuali a partire dal triennio 2010-2012 ha congelato, invece, la situazione; anche i valori in termini nominali sono rimasti fermi.

Nel biennio 2016-2017 le variazioni nominali delle retribuzioni

DIPENDENTI IN ATTESA DI RINNOVO							
<i>Quota % sul totale dei dipendenti</i>							
	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017*
Totale economia	37,2	30,4	48,1	59,9	43,5	63,7	43,2
Settore privato	18,8	10	32,9	48,2	27,1	53,2	26,6
agricoltura	0	4,4	0	71,4	0	4,8	0,4
industria	3,1	1,3	28,8	11,9	3,5	69,9	19,3
servizi privati	34,5	18,4	39	80	50,6	41,1	35
Attività della PA	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
*Primi 11 mesi del 2017 rispetto allo stesso periodo del 2016							
Dati Istat, Indice delle Retribuzioni contrattuali							

RETRIBUZIONE PER DIPENDENTE DA CONTRATTO NAZIONALE						
Var. % - in valori nominali - Totale dipendenti al netto dei dirigenti						
Ateco 2007	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Totale attività economiche	1,5	1,5	1,2	1,2	0,6	0,6
A: Agricoltura, silvicoltura e pesca	0,4	2,7	2,5	3,1	0,6	0,7
Industria	2,4	1,7	2,2	2,3	0,5	0,5
Industria in senso stretto	2,4	2,0	2,3	2,5	0,5	0,7
B: Industria estrattiva	2,5	2,0	2,7	2,8	0,9	1,1
C: Industria manifatturiera	2,4	1,9	2,4	2,6	0,5	0,6
CA: Alimentari, bevande e tabacco	1,6	3,9	2,0	0,8	1,4	0,9
CB: Tessili, abbigliamento, pelle e simili	2,7	0,9	1,8	2,8	2,4	1,1
CC: Prodotti in legno e carta, stampa	2,6	1,9	1,9	2,2	0,4	1,1
CD: Coke e prodotti raffinazione del petrolio	2,7	1,4	2,6	3,1	0,7	1,1
CE: Prodotti chimici	2,7	2,1	2,3	2,6	0,4	1,1
CF: Prodotti farmaceutici	2,7	2,2	2,2	2,6	0,5	1,1
CG: Gomma e materie plastiche	2,6	1,3	2,7	2,7	0,9	1,1
CH: Metallurgia e prodotti in metallo escl. macchinari e attrezzature	2,3	2,2	2,6	2,7	0,0	0,1
CI: Computer e prodotti di elettronica, elettromedicali, di misurazione	2,4	2,0	2,6	2,7	0,0	0,2
CJ: Apparecchiature elettriche e per uso domestico non elettriche	2,4	2,0	2,6	2,8	0,0	0,3
CK: Macchinari e altre apparecchiature	2,4	2,1	2,6	2,7	0,0	0,1
CL: Mezzi di trasporto	2,4	2,0	2,7	2,7	0,0	0,2
CM: Altre industrie manifatturiere, ripar e installaz macchine	2,0	2,1	2,8	2,6	0,3	1,1
D: Energia elettrica, gas, vapore e aria condiz	2,7	1,2	2,3	2,3	1,3	1,2
E: Acqua, reti fognarie, gestione rifiuti e risan	2,4	1,8	1,8	1,0	0,2	1,3
F: Costruzioni	2,4	1,0	1,2	1,8	0,5	0,2
Totale Servizi, vendibili e non (g-u)	1,1	1,3	0,7	0,7	0,6	0,5
Servizi vendibili (g-n)	2,0	2,1	1,2	1,1	0,9	0,7
G: Commercio ingrosso e dettaglio, riparaz autoveicoli	1,8	2,1	1,2	1,1	1,4	0,9
H: Trasporto e magazzinaggio	2,2	2,3	0,9	1,6	1,1	0,8
I: Servizi di alloggio e di ristorazione	2,2	2,3	0,7	0,6	0,6	0,2
J: Servizi di informazione e comunicazione	2,0	2,0	2,0	1,7	0,5	0,4
K: Attività finanziarie e assicurative	1,5	2,0	1,7	0,9	0,3	1,0
L: Attività immobiliari	2,1	1,8	1,2	1,3	0,9	0,5
M: Attività professionali, scientifiche e tecniche	2,8	2,1	1,1	1,3	1,2	1,2
N: Noleggio, agenzie viaggio, servizi alle imprese	1,7	2,0	1,1	0,7	0,6	0,4
O: Amministratza pubblica, assicuraz sociale obbligatoria	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,3
P: Istruzione	0,1	0,2	0,0	0,0	0,1	0,1
Q: Sanità e assistenza sociale	0,3	0,2	0,0	0,1	0,1	0,5
R: Attività artistiche, sportive, intratten e divertimento	2,0	2,1	0,7	0,5	0,7	0,6
S: Altre attività di servizi	1,7	1,6	1,2	1,2	0,9	1,2
Indice Inflazione IPCA	3,3	1,2	0,2	0,1	-0,1	1,3

Dati Istat, Indice delle Retribuzioni contrattuali per dipendente

da contratto nazionale si sono drasticamente ridotte anche nel settore privato. Ciò per effetto della deflazione e per il posponimento degli incrementi retributivi, deciso per recuperare lo scostamento tra le previsioni precedenti di inflazione, rivelatesi troppo elevate, e i valori effettivi. I recenti rinnovi contrattuali nel settore privato si sono scostati dall'attenzione alle aspettative sull'inflazione, come era avvenuto dall'accordo del 1993, a meccanismi espliciti e automatici di indicizzazione a posteriori sulla base dell'inflazione realizzata; altri rinnovi hanno previsto correzioni sollecite in corso d'opera sulla base dell'andamento effettivo, anche prevedendo incontri tra le parti. In alcuni accordi interconfederali l'evoluzione delle retribuzioni è stata collegata alle prospettive di sviluppo del settore piuttosto che alla dinamica dell'inflazione attesa.

Nell'insieme delle attività economiche le variazioni delle retribuzioni, così come si ricavano dai contratti nazionali di lavoro, sono passate dall'1.2 per cento del 2015 allo 0.6 per cento del 2016 e del 2017. Il rallentamento è stato marcato in pressoché tutti i settori. In agricoltura la crescita salariale si è ridotta dal 3.1 per cento allo 0.6 successivo. Molto significativamente quasi tutti i settori dell'industria sono andati ad una crescita largamente sotto l'1 per cento annuo. Sono pochissime le eccezioni; in particolare l'a-

limentare con l'1.4 per cento nel 2016 e lo 0.9 nel 2017 e si tratta di un settore resiliente rispetto alla crisi. E poi il tessile - abbigliamento con una crescita superiore ai due punti nel 2016. In questo anno le retribuzioni contrattuali sono rimaste pressoché invariate in quasi tutti i settori; crescita zero o prossima a zero in valore nominale per il metalmeccanico, ma anche per il chimico farmaceutico, legno e stampa, le costruzioni, alberghi e ristorazione, credito assicurazione, servizi alle imprese. Appena più in evidenza il commercio con l'1.4 per cento nel 2016, i trasporti con l'1.1 per cento, l'industria elettrica e gas con l'1.3 per cento. Nei servizi destinati alla vendita le differenze tra il 2016 e gli anni precedenti sono state meno rilevanti, perché qui si partiva già da aumenti molto contenuti: appena sopra l'1 per cento nel 2014-2015.

Nel 2017 non sono stati registrati grossi cambiamenti in questo scenario, che anzi è diventato più omogeneo. La piccola ripresa dell'inflazione, che ha portato a un consuntivo annuo per l'IPCA dell'1.3 per cento, è stata ovviamente ininfluente sulle tranche già concordate di aumenti. Le variazioni in termini nominali nell'anno sono rimaste all'incirca sui livelli precedenti. Solo in pochi casi si sono manifestati graduali rafforzamenti (chimica farmaceutica, credito assicurazione, legno stampa), ma che non hanno co-

perto completamente le retribuzioni in termini reali. Secondo la Banca d'Italia i rinnovi contrattuali siglati nel terzo trimestre (commercio, telecomunicazioni, trasporto merci e logistica, Poste) potrebbero aver rappresentato un cambiamento di fase rispetto ai contratti sottoscritti nello scorso biennio; non prevedono, infatti, meccanismi automatici di aggiustamento all'inflazione realizzata, che rischiano di avvilupparsi in un contesto di bassa inflazione.

E' attualmente ancora molto alta la quota di dipendenti che ha un contratto scaduto, anche se nei prossimi mesi la situazione si dovrebbe normalizzare, almeno nella pubblica amministrazione. Secondo l'ISTAT a dicembre 2017 la quota di dipendenti in attesa di rinnovo per l'insieme dell'economia era pari al 41.3 per cento. I mesi di attesa per i lavoratori con il contratto scaduto erano in media 71.5, in forte aumento rispetto allo stesso mese del 2016 (53.7); per la pubblica amministrazione i mesi di vacanza contrattuale per tutti i dipendenti erano pari a 96.0.

Il rallentamento delle retribuzioni è stato marcato in tutti i settori, a parte poche eccezioni

RETRIBUZIONI LORDE DI FATTO PER UNITA' DI LAVORO		
Var. % su periodo precedente		
Ateco 2007	2016	2017 (Genn-Sett)
Totale attività economiche	0,7	0,4
Agricoltura, silvicoltura e pesca	-1,2	1,0
Industria	0,3	0,8
Industria in senso stretto	0,1	0,8
Industria estrattiva	-0,6	-
Industria manifatturiera	0,2	0,8
Alimentari, bevande e tabacco	1,6	-
Tessili, abbigliamento, cuoio, calzature, legno, carta, editoria	0,9	-
Prodotti chimici e farmaceutici, raffin. petrolio	-0,2	-
Gomma e materie plastiche, metallurgiche, prodotti in metallo, esclusi macchinari	-0,8	-
Macchinari e apparecchiature, computer e apparecchiature elettriche	0,2	-
Mezzi di trasporto	0,4	-
Mobili, altre industrie manifatturiere, riparazione e installazione	-0,2	-
Energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, trattamento dei rifiuti	-0,7	-
Costruzioni	0,6	1,1
Servizi vendibili (a)	1,5	0,7
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, trasporto e magazzinaggio, alloggio e di ristorazione	1,0	0,6
Servizi di informazione e comunicazione	0,9	1,4
Attività finanziarie e assicurative	2,6	-1,0
Attività immobiliari	0,9	1,1
Attività professionali, servizi alle imprese	0,0	1,0
Amministrazione pubblica, istruzione, sanità e assistenza sociale	-0,1	-0,5
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, riparazione di beni per la casa e altri servizi	1,5	1,0
(a) Totale Servizi al netto Amministrazione pubblica, istruzione, sanità e assistenza sociale		
Dati Istat, Conti nazionali (Gen. 2018)		

Se si fa riferimento al solo settore privato la quota dei dipendenti in attesa di rinnovo era a dicembre del 24.1 per cento, in diminuzione rispetto a dicembre 2016 (36.1 per cento). Rinnovare i contratti in alcune realtà richiede tempi molto lunghi; infatti, secondo l'ISTAT, a dicembre 2017 i mesi di attesa per i dipendenti con il contratto scaduto erano 41.8, cioè 3 anni e mezzo; di fatto una tornata contrattuale.

Retribuzioni di fatto nel 2017 generalmente in calo in termini reali...

Le retribuzioni lorde di fatto per unità di lavoro equivalenti a tempo pieno considerano non solo la retribuzione da contratto nazionale, ma anche la variazione delle ore lavorate, nonché gli effetti della contrattazione integrativa e delle erogazioni unilaterali. Nel corso del 2017 la crescita delle retribuzioni di fatto in termini nominali, cioè senza tener conto dell'andamento dell'inflazione, è rallentata nel complesso rispetto al 2016. Dunque, non ha beneficiato del miglioramento della congiuntura.

Considerando i primi tre trimestri del 2017 rispetto allo stesso periodo del 2016 si è avuto un aumento dello 0.4 per cento per l'insieme delle attività economiche a fronte dello 0.7 per cento registrato nel 2016. Rispetto ad un'inflazione all'1.4 per cento (anch'essa

misurata nei tre trimestri) questo significa una riduzione in termini reali di quasi un punto.

Al momento i dati di Contabilità nazionale dell'ISTAT mostrano un aumento da gennaio a settembre 2017 dello 0.8 per cento delle retribuzioni di fatto nell'industria in senso stretto a fronte della stazionarietà nel 2016; dunque se nel 2016, considerando l'inflazione zero, nel manifatturiero le retribuzioni erano state costanti in termini reali, nel 2017, per un andamento dei prezzi un po' più vivace (1.4 per cento nei primi tre trimestri 2017), hanno avuto un calo di un po' più di mezzo punto. L'andamento delle retribuzioni di fatto pro capite non sembra aver beneficiato dell'andamento dell'orario di fatto; specie nel 2016 vi è stato un aumento delle ore lavorate per addetto per il minor ricorso alla Cassa integrazione guadagni. Si tratta, come detto, delle dinamiche al lordo, ovvero che non considerano il prelievo contributivo e, soprattutto, fiscale. Dunque, in questo scenario l'applicazione degli incentivi alla contrattazione decentrata e al welfare contrattuale, agendo sull'aliquota fiscale marginale, potrebbe aver reso questa dinamica più favorevole.

Il settore agricolo, che partiva dal -1.2 per cento del 2016, ha recuperato, con una crescita dell'1 per cento, qualcosa in termini nominali, ma non ha garantito una copertura completa in termini reali.

Il rallentamento delle retribuzioni di fatto nel 2017 è stato molto evidente nei servizi vendibili, che nell'anno precedente avevano avuto una crescita, in termini nominali ma anche reali, intorno all'1.5 per cento. Da gennaio a settembre 2017 l'ISTAT valuta un aumento delle retribuzioni lorde di fatto dello 0.7 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente con un analogo scivolamento in termini reali. La maggior parte dei comparti dei servizi vendibili, se si escludono i servizi di informazione e comunicazione e quelli alle imprese, ha partecipato a questo décalage. In particolare nel credito assicurazioni si è passati da un miglioramento del 2.6 per cento nel 2016 ad un calo, anche in termini nominali, dell'1 per cento.

Di solito dinamiche così accentuate sono associate ad erogazioni una tantum, concentrate in un certo anno, che determinano una variazione negativa nell'anno successivo, se non intervengono altre erogazioni o aumenti. In questo caso si potrebbe trattare anche di somme per incentivi all'esodo, corrisposte nel 2016 per favorire la riduzione del personale e l'aumento del turn over. Il rallentamento delle retribuzioni di fatto pro capite nel 2017 ha caratterizzato anche il settore, molto rilevante e in crescita dal punto di vista occupazionale, del commercio, trasporti e turismo; si è passa-

ti da un aumento medio dell'1 per cento nel 2016 allo 0.6 per cento nominale dei primi nove mesi dell'anno appena trascorso.

Le retribuzioni per unità di lavoro nell'insieme delle Amministrazioni pubbliche risentono da diversi anni non solo del blocco della negoziazione nazionale e decentrata, ma anche della ricomposizione del personale con l'uscita dei dipendenti con stipendio più elevato. Infatti dal 2010 è in costante calo anche la retribuzione media in termini nominali delle amministrazioni pubbliche. Questo fenomeno è continuato anche nel biennio 2016-2017.

Finalmente dopo diversi anni vi è stato lo sblocco della contrattazione nel pubblico impiego; nel ruolo di apripista il comparto dei Ministeri. Il nuovo accordo copre il periodo 2016-2018 e l'aumento medio mensile è di circa 85 euro lordi a regime. Si va da un minimo di 63 euro a un massimo di 117; è previsto un extra (21-25 euro mensili) da riconoscere alle fasce retributive più basse, almeno per dieci mensilità, l'adeguamento risulterà di almeno 84 euro per tutti. L'una tantum con gli arretrati di 545 euro dovrebbe venir pagata già a febbraio. Da marzo sono previste le tranches di aumento che entreranno a regime nel 2018 e il cosiddetto elemento perequativo. L'aumento dovrebbe essere intorno al 3 per cento. In termini netti gli incrementi dovrebbero essere

tra 45 e 60 euro al mese, a seconda della posizione economica del dipendente; l'extra dovrebbe sterilizzare gli effetti degli aumenti sul Bonus fiscale di 80 euro.